

Il commento

La strage racconta i torti subiti dal Sud

Antonio Galdo

La strage dei 38 pellegrini morti nel più grave incidente stradale mai verificatosi in Italia non può chiudersi con le immagini strazianti di un funerale celebrato nella disperazione popolare. Ieri è stato il giorno del lutto, da oggi inizia il conto alla rovescia per fare luce su un disastro che non è soltanto la somma di tragiche fatalità.

> Segue a pag. 13

Segue dalla prima

La strage racconta i torti subiti dal Sud

Antonio Galdo

C'è una verità giudiziaria che, auguriamoci, dovrà venire fuori senza giudizi sommari dalle indagini. Ma c'è una verità che già adesso possiamo scrivere, e viene prima delle ricostruzioni e degli accertamenti: la tragedia in Irpinia racconta anche dell'assurdo ritardo delle rete infrastrutturali dei trasporti nel Mezzogiorno. La mobilità nelle regioni del Sud, e in particolare tra le grandi città come nel caso di Napoli e Bari, è rimasta inchiodata alle opere degli anni Sessanta e Settanta. Più di mezzo secolo fa. Da allora il traffico è aumentato in modo spaventoso, ovunque nel mondo è cresciuta l'offerta di trasporti alternativi all'auto, agli autobus, ai camion, mentre nelle regioni meridionali non si è fatto nulla, se non le aperture di cantieri infiniti che hanno divorato denaro pubblico e ingrassato qualche clan della malavita senza lasciare alcuna traccia sul territorio. Le due grandi arterie del traffico su gomma, la Napoli-Bari e la Salerno-Reggio Calabria, sono diventate due autostrade a rischio, come dimostrano per esempio le statistiche sugli incidenti avvenuti proprio dove è precipitato l'autobus dei pellegrini. Intanto, e questa è la cosa più grave, sono finiti nei cassetti i diversi progetti per infrastrutture alternative all'autostrada, come la linea ferroviaria ad alta velocità tra Napoli e Bari. Spostarsi da Napoli, verso Sud, significa essere costretti, di fatto condannati, a prendere l'automobile o l'autobus, e perfino i tempi di collegamento all'interno delle regioni meridionali, per chi volesse avventurarsi in treno, sono biblici, praticamente quelli del regno borbonico quando furono costruite le prime rotaie.

Ricordare questo ritardo, mentre abbiamo ancora negli occhi le bare delle 38 vittime uccise in un giorno di festa, non è l'astratto rimando ai problemi del sistema Italia: al contrario, è uno sguardo che tutti, con onestà, dovremmo allungare oltre il luogo della tragedia. La rete dei trasporti nel Mezzogiorno non è degna di un Paese civile e moderno, e il gesto più cinico che possiamo aspettarci dai nostri governanti è quello di archiviare l'incidente con i rituali messaggi di partecipazione al lutto di famiglie distrutte e decimate. Servirebbero fatti per onorare la memoria dei morti e per non abbandonare i vivi al loro destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

